



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Il Messaggero

**Data:** 19.03.1987

**Autore:** Ezio Pasero

**Titolo:** L'archivio Savoia tornerà in Italia

**Testo:**

Losanna – Vuoi vedere che è stato tutto un malinteso? Anzi, un colpo di testa di quell'eterno discolo di Vittorio Emanuele di Savoia? Va bene che un colpo di testa è sempre meglio di un colpo di fucile: ma il povero cronista viene fin sulle sponde del Lemano solo per scoprire che il «giallo» dei documenti di Umberto II, quelli che l'ex re d'Italia aveva destinato all'archivio di Stato di Torino, è in realtà un «falso problema». Dice proprio così l'avvocato Jean Pierre Cottier, che rappresenta Maria Gabriella di Savoia ed è il vicepresidente della neonata fondazione che proprio lei ha voluto e presiede. Un falso problema, ripete e assicura: «Tutti i documenti verranno consegnati allo Stato italiano, non appena sarà stato fatto l'inventario. Questa è l'unica condizione che è stata posta dalla principessa. E infatti, i sedici bauli sono stati messi qui solo in custodia temporanea».

Altolà: non erano diciotto, i bauli? E poi non era già stato fatto a Cascais, l'inventario, dai membri della commissione che Umberto II aveva nominato prima di morire? «No, le assicuro che i bauli erano proprio sedici. E poi quella commissione è rimasta a Villa Italia solo due giorni, c'ero anch'io: per fare l'inventario di tutto questo materiale ci vogliono due anni». Era stata la direttrice dell'Istituto di storia del Risorgimento di Roma, Emilia Morelli, raccontare che Simeone di Bulgaria aveva acquistato diciotto bauli a Lisbona e che lei e gli altri della commissione ci avevano messo otto giorni a riempirli. Così, è il caso di farle una telefonata: scusi direttrice, sedici o diciotto? «Mah, non ricordo bene, forse erano sedici. E poi, adesso che ho controllato, noi siamo rimasti a Cascais dal 19 al 22 maggio: per "individuare negli archivi tutti i documenti che possano essere di interesse storico per lo Stato italiano, con facoltà di stabilire il vincolo della non consultabilità per i documenti posteriori al novembre 1918", diceva testualmente il mandato del re. L'inventario, avremmo dovuto farlo successivamente in Italia, presso una sede extraterritoriale».

Torniamo al dipartimento della Pubblica Istruzione del cantone di Vaud (Losanna ne è la capitale) perché lì, presso gli archivi cantonali, ha attualmente sede la fondazione che Maria Gabriella ha intitolato ai suoi genitori. E lì ci sono, «custodia temporanea», i sedici famosi bauli. «Qui, veramente, i bauli ce ne sono quindici», precisa l'avvocato Cottier. Scusi, come quindici: e il sedicesimo? «Uno l'ha preso Vittorio Emanuele e se lo è tenuto, non so perché. Credo che prima o poi raggiungerà gli altri, dipende da lui». Perdoni l'insinuazione, ma che garantisce che lo restituirà integro, completo? L'avvocato si stringe nelle spalle; poi, sia pur

con riluttanza, non può proprio fare a meno di accennare alla polemica che contrappone gli intraprendenti rampolli dell'ex sovrano, del quale proprio ieri ricorreva il quarto anniversario dalla morte.

«Vede, il testamento di Umberto II è nullo per il semplicissimo motivo che manca la sua firma, c'è solo un sigillo», racconta l'avvocato. «Ma gli esecutori testamentari hanno detto che esisteva comunque l'obbligo morale di consegnare quei documenti allo Stato italiano. E gli eredi, dopo aver portato i bauli in Svizzera, hanno condiviso il loro punto di vista. Unica condizione, l'inventario: non si consegnano migliaia e migliaia di documenti senza farne prima una lista, perché poi, altrimenti può accadere di tutto, già a Cascais sono sparite delle carte. All'inizio, anche Vittorio Emanuele era d'accordo per l'inventario, poi ha cambiato idee per una sua politica personale e ha scritto quella lettera al governo italiano dicendo che solo la sorella si oppone alla consegna. Ed è stato quel D'Amelio, a Roma, ministro della Real Casa a creare tutta questa confusione continuando a sostenere questa tesi assurda». D'Amelio, certo, fa questa confusione per incarico di Vittorio Emanuele, non è così? Cottier si stringe ancora nelle spalle, ha già detto troppo.

Chi non ha detto ancora niente, invece, è il prof. Agostino Parravicini, cittadino italiano, titolare presso l'Università di Losanna, della cattedra di Storia medievale. Toccherà a lui, che lavora anche per la fondazione di Maria Gabriella, fare l'inventario di quei bauli: cosa c'è dentro? «Quei bauli sono ancora quasi tutti chiusi, non sono in grado di rispondere», dice il docente. «Ma da quel poco che ho visto, si tratta soprattutto della corrispondenza della Real Casa e delle carte personali di Umberto II e di Vittorio Emanuele III, relative, per esempio, agli interessi numismatici di quest'ultimo. Documenti interessanti, ma escluderei la possibilità di rivelazioni: anche perché, secondo me, è quasi tutto già noto, credo che già si trovino in Italia le copie che la cancelleria aveva di quella corrispondenza. E in ogni caso, per dire una parola definitiva, ci vorranno davvero un paio d'anni: sono bauli molto grossi, mi volete almeno dare un mese per baule?»